

Il Fisco ora blocca in anticipo le partite Iva apri e chiudi

Lotta all'evasione. Il piano operativo 2026 della Guardia di Finanza punta ad accelerare i tempi: controlli mirati sui soggetti neocostituiti ad alta pericolosità e indagini su chi è coinvolto in illeciti

Pagina a cura di Marco Mobili Giovanni Parente



Tagliare i tempi e agire subito. È il punto di partenza per la nuova strategia della Guardia di Finanza nel contrasto alle partite Iva apri e chiudi. Il livello di allarme segna ancora rosso sulla creazione di finte attività economiche finalizzati soltanto a emettere fatture per operazioni inesistenti e poi sparire nel nulla, non lasciando al Fisco alcuna possibilità di recuperare imposte non dichiarate o non versate. Per questo, nelle istruzioni operative emanate dal Comando generale ai reparti con la circolare 2026 per i controlli, le Fiamme gialle puntano in maniera decisa sulla velocità, potendo contare anche sull'analisi di rischio che si fonda sulle informazioni disponibili nelle circa 200 banche dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria e su quelle raccolte sul territorio attraverso il monitoraggio e le operazioni svolte. Un taglio dei tempi che potrebbe contribuire anche a incrementare ulteriormente i risultati raggiunti nel 2025, quando i reparti del corpo hanno formulato alle Entrate ben 3.800 proposte di chiusure di posizioni Iva. Con un contributo che si annuncia importante anche ai target fissati dall'Agenzia nell'ultimo piano integrato di attività e organizzazione (Piao): 9.000 chiusure nel 2026, destinate a diventare 9.500 nel 2027 e 10.000 nel 2028.

L'input fornito ai reparti è quello di scandagliare con controlli e selettivi le attribuzioni di nuove partite Iva. L'obiettivo deve essere quello di andare subito a individuare le imprese neocostituite caratterizzate da un maggior indice di pericolosità fiscale. In questo, appunto, l'aiuto degli incroci delle banche dati diventa fondamentale per andare a ricostruire le correlazioni esistenti tra le nuove partite Iva e posizioni già create e chiuse in passato magari con un'eredità di debiti tributari e contributivi che contribuiscono ad alimentare la montagna dei 1.300 miliardi di euro del magazzino della riscossione. A ciò si aggiunge l'altro punto forte della campagna 2026 nel contrasto al fenomeno delle partite Iva apri e chiudi: indirizzare attività ispettive e indagini di polizia giudiziaria nei confronti dei soggetti coinvolti a vario titolo nei sistemi di frodi. Con questa doppia mossa a tenaglia le Fiamme gialle mirano a rafforzare il presidio e la prevenzione per stroncare sul nascere le cosiddette cartiere, ossia imprese e società dalle quali passano le false fatture. Perché se mancano i requisiti previsti dalle regole sull'Iva o se ci sono "indizi" relativi al coinvolgimento nei circuiti di frode o una presenza strutturata di mancato rispetto degli obblighi fiscali, si attiva il canale delle segnalazioni all'agenzia delle Entrate per proporre la cessazione della partita Iva.

Un filo diretto che diventa fondamentale per evitare che la partita Iva apri e chiudi possa continuare a produrre effetti negativi nel sistema tributario e nel tessuto economico. Da un lato, infatti, si blocca la possibilità di emettere ulteriori fatture elettroniche, inibendo quindi la possibilità di emettere altri documenti fittizi senza produrre ulteriori tossine all'interno del mercato in cui quelle attività operano. Dall'altro, viene stoppata la possibilità di compensare debiti tributari reali con crediti fiscali fittizi. E in questo il fattore tempo è decisivo, perché una volta monetizzato il credito d'imposta con l'utilizzo nel modello F24 diventa impossibile andare a recuperare l'importo che è stato speso. Senza dimenticare poi che si tratta di partite Iva che hanno una vita brevissima e quindi proprio la capacità di intervenire a ridosso della loro creazione può consentire di intercettarle prima che spariscano nel nulla.

Anche perché, come anticipato, non c'è solo un problema di carattere fiscale. L'esperienza maturata sul campo dai militari della Guardia di Finanza (si veda l'altro articolo in pagina) dimostra come la presenza delle partite Iva apri e chiudi determini veri e propri effetti di distorsione della concorrenza nei confronti delle aziende in regola. L'irregolarità tributaria si associa, infatti, impiego di lavoro irregolare, importazioni di merci contraffatte o addirittura

pericolose, la sistematica e ripetuta violazione delle regole doganali oltre a quelle fiscali e contributi. E, non meno importanti, sono strettamente collegati i fenomeni di riciclaggio attraverso filiere che da movimenti tracciati poi fanno emergere contante, che viene messo a disposizione di attività criminali o reimpiegato nel circuito produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA